

## Musei

### Città di Castello

# Percorso parallelo per la grafica di Burri

Altri 4mila metri quadrati nella nuova sezione della Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri

**Città di Castello (Pg).** «La forma è sovrana. La materia, senza cessare di essere e di presentarsi come tale, sembra seccare la propria forma. Questo è il nodo decisivo e nevralgico dell'arte di Burri: il nodo filosofico, se si vuole». Lo scriveva Massimo Carboni nel suo libro *Non vedi niente lì?* (Castelvecchi, 1999) riferendosi ai cellotex di Alberto Burri. L'appunto potrebbe applicarsi di peso anche alle incisioni, alle litografie, alle serigrafie dell'artista di Città di Castello: è altrettanto valido. Ed è all'opera grafica di Burri che la **Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri** riserva una nuova sezione nei vasti spazi recentemente riadattati sotto il livello del suolo negli **ex Seccatoi del tabacco**. L'istituto presieduto da **Bruno**

**Corà** inaugura queste sale il 12 marzo, a 102 anni esatti dalla nascita dell'artista. Si aggiungono così quattromila metri quadrati di superficie espositiva permanente superando un **totale di oltre 11mila metri quadri** e il numero di **500 opere** in mostra negli ex silos e nel corpo dell'edificio principale, oltre che a Palazzo Albizzini nel centro storico. Per chi conosce questi spazi appena fuori le mura, la grafica va a collocarsi nelle sale che hanno ospitato la notevole mostra terminata a gennaio «Burri. Lo Spazio di Materia / tra Europa e Usa». Una «Combustione» del 1965 è un'incisione su pregiata carta Fabriano Rosaspina; un «Cretto bianco» è datato 1971; una serigrafia e foglia d'oro del 1994 richiama al contempo i fondi oro e le pale d'altare astraendole in forme pure; ha linee nette e taglienti una serigrafia lavorata dalla Cartiera Moulins de Larroque et Pombié del 1993; un'astrazione multicolore datata 1973-76 diventa perfino Pop art, scandita com'è da campiture rosse, verdi, azzurre, gialle, nere. Sono alcune delle opere esposte per le quali Burri si avvale di stampatori abili

e raffinati e che ribadiscono la sua volontà di provare nuove forme e combinazioni da elaborare poi in lunghi cicli ricchi di variazioni sul tema. L'attività grafica di Burri, ricorda la Fondazione, iniziò nel 1950 per concludersi nel 1994, l'anno prima della morte. E Corà ci tiene a osservare che qui «*parlare di grafica non significa parlare di una produzione minore rispetto ai dipinti, ma soltanto di una modalità artistica diversa e parallela, nella concezione e nell'esecuzione. Anche nella grafica Burri ha cercato di superare sfide tecniche e di spingere i confini sia degli strumenti che dei materiali utilizzati. Con esiti di interesse straordinario, come le opere esposte confermano*». □ **Stefano Miliani**

**Sotto, la sede negli ex Seccatoi del tabacco; a lato, «Saffo», litografia del 1973-76, e «Combustione 5», acquaforte e acquatinta del 1965**



## A Chantilly i disegni del Grand Condé (e non solo)

**Chantilly (Francia).** Dal 24 marzo, il Domaine de Chantilly (nella foto in alto) aprirà al pubblico il nuovo **Gabinetto di Arti Grafiche**, che esporrà secondo le più moderne tecnologie di conservazione le raccolte del **Musée Condé**, composte da oltre quattromila disegni, cinquemila stampe e 1.900 fotografie. Situate al piano terreno del Petit Château Renaissance e per la prima volta offerte alla fruizione pubblica, le cinque sale facevano parte degli appartamenti in cui il duca d'Aumale accoglieva i genitori e gli ospiti più illustri. Per quanto si trovino nel nucleo più antico del Domaine de Chantilly, costruito da Jean Bullant per Anne de Montmorency nel 1557-58 e modificato da Mansart nel XVII secolo per il **Grand Condé**, le sale presentano oggi decorazioni ottocentesche, integralmente restaurate sotto la direzione di Pierre-Antoine Gatier, architetto capo dei monumenti storici. Il progetto museografico si deve invece all'architetto Davide Sicilia. Le straordinarie raccolte, esposte a rotazione secondo mostre monografiche che cambieranno 3 volte all'anno, comprendono opere dei **maggiori artisti francesi, italiani e nordici dal Rinascimento al XIX secolo** (tra cui Raffaello, Michelangelo, Dürer, Rubens, Clouet, Rembrandt e Poussin) collezionate da Enrico d'Orléans duca d'Aumale, figlio del re Luigi Filippo, che nel 1884 le donò all'Institut de France insieme ai magnifici possedimenti di Chantilly. La collezione di disegni presenta anche interessanti testimonianze dell'Orientalismo ottocentesco, tra cui uno dei sette libri dei viaggi in Marocco di Delacroix, e il celebre **fondo Clouet de Chantilly**: 366 ritratti cinquecenteschi disegnati a tre colori da Jean e François Clouet, appartenuti a Caterina de' Medici e per la maggior parte acquistati dal duca d'Aumale nel 1889, che rendono oggi la collezione francese il più importante museo del mondo per il disegno e il ritratto dal XVI secolo in poi. Enrico d'Orléans raccolse anche un affascinante nucleo a tema architettonico e paesaggistico, tra cui le 200 vedute di Parigi dei Marot. Il meno conosciuto fondo fotografico testimonia soprattutto l'opera dei «Primitifs». La **mostra inaugurale** è dedicata all'arte italiana: dal 21 marzo al 20 agosto le nuove sale ospitano **«Bellini, Michelangelo, Parmigianino. La fioritura del disegno nel Rinascimento»**, curata dal conservatore Mathieu Deldicque con Astrid Grange. La mostra propone un viaggio nella pittura cinquecentesca tra Venezia e Firenze, testimoniando grazie a 45 eccezionali opere lo sfaccettato panorama antecedente alla Maniera. Nella foto, un foglio di Michelangelo. □ **Elena Franzoia**



## 124esima pagella dei Musei italiani a cura di Tina Lepri

### Castel Sant'Angelo. Monumento spettacolare, Pinacoteca modesta

**VOTO MEDIO: 5,5**

Castel Sant'Angelo, uno dei monumenti più famosi di Roma, è Museo Nazionale dal 1925. Sulla riva del Tevere, di fronte a San Pietro, è il quinto museo più visitato d'Italia. Nello straordinario edificio, costruito sull'ex mausoleo di Adriano, si visitano i sette livelli della struttura, dalle fondamenta romane agli appartamenti papali ricchi di affreschi cinquecenteschi e dipinti (opere di Luca Signorelli, Lorenzo Lotto, Dosso Dossi, Carlo Crivelli). La principale attrazione dei turisti è però il castello stesso con cortili, cappelle, rampe e sculture romane, bastioni, urne, armerie, prigioni, appartamenti rinascimentali, logge e, a ogni lato, splendidi panorami sulla capitale. Oltre al percorso normale è possibile visitare il «castello segreto» con il celebre «passetto»: 800 metri che collegano il castello al Vaticano (spesso è chiuso, è necessario informarsi). Visitatori 1.234.443 nel 2016. Visita: 15 gennaio 2017.

#### LA SEDE **VOTO: 8**

Il mausoleo fu costruito come tomba dell'imperatore Adriano nel II secolo. Dal Quattrocento trasformato in fortezza e quindi residenza dei papi. Con bastioni e nuove cinte murarie costruiti nei secoli successivi fino all'Unità d'Italia, fu poi caserma e carcere fino al 1901. Riassume la storia della città, della sua vita politica e culturale. Il museo vero e proprio è in pochi ambienti, soprattutto al V e VI livello, nelle sale papali affrescate, restaurate nel 2008. Niente condizionamento: fredde d'inverno e torride d'estate. Ogni ambiente è collegato con spazi esterni e loggiati all'aperto. Solo in parte accessibile ai disabili motori. Cartelli mettono in guardia: pavimentazioni antiche a volte sconnesse.

#### L'ACCESSO **VOTO: 5**

Biglietteria efficiente per un flusso sempre notevole di visitatori. Mancano dépliant e piantine, le indicazioni lungo il percorso sono poco chiare. Niente audioguide né altro materiale didattico sul museo. Guardaroba a chiave (2 euro recuperabili). Ingresso 10 euro, che aumentano durante le frequenti

mostre. Con Roma Pass (38 euro valido 72 ore) primi due musei gratis, sconti per gli altri e mezzi pubblici gratuiti. Aperto tutti i giorni 9-19.30. Nelle sale mancano sedute per il riposo. Sito internet ufficiale discreto (ma uno dei numeri telefonici indicati è inesistente). Per informarsi: 060608.

#### LA VISIBILITÀ **VOTO: 7**

Difficile valutarla nel suo complesso. Le strutture antiche sono magnifiche. Tutto visitabile, con pannelli didattici anche in inglese, ma le sale dei piani che ospitano le opere d'arte soffrono di un allestimento sommario e scarsa chiarezza del percorso. Mancano schermi multimediali e sussidi video. Povere le stanze delle armerie pontificie.

#### L'ILLUMINAZIONE **VOTO: 5**

Carente nelle grandi sale degli appartamenti papali, come nella Sala Paolina e in quella di Amore e Psiche. Luci rivolte al soffitto o abbaglianti sui visitatori. Meglio nella Sala dell'Adrianeo con ottimi spot su Luca Signorelli («Madonna con Bambino»), Dosso Dossi e Poussin.

#### CUSTODI E SICUREZZA **VOTO: 4**

Inaudita la mancanza totale di controlli

all'ingresso. Siamo nel cuore di Roma a due passi da San Pietro. Pochissimi custodi nelle sale si proteggono dal freddo accanto a piccoli radiatori elettrici. Videosorveglianza.

#### LA TOILETTE **VOTO: 9**

Numerose, ben tenute a ogni piano, comprese quelle per disabili. Asciugamani elettrici e lavandini anche nelle singole toilette. Nessun fasciatoio.

#### IL BOOKSHOP **VOTO: 0**

Esisteva, ma è chiuso da tempo in attesa di un nuovo concessionario.

#### L'ASCENSORE **VOTO: 3**

Molte scale e percorsi in salita. L'ascensore è nuovo, ma chiuso e destinato solo ai dipendenti, non ai visitatori. Nessun cartello d'avviso; i custodi spiegano che è «disponibile solo su richiesta motivata».

#### LA CAFFETTERIA **VOTO: 9**

All'ultimo piano, con vista fantastica. Piccola, ma con tanti tavolini all'esterno. Pasti caldi: primi piatti a 9,50-11 euro, pizza 7, buona varietà di panini e fette di torta da 3 a 4,50 euro. Caffè 2,50, birra alla spina 5-7 euro.

## Guigon rivoluziona il Museo Picasso



**Barcellona (Spagna).** «Non sopporto chi organizza una mostra solo per illustrare il suo discorso filosofico. È una mancanza di rispetto per le opere e per il pubblico, il discorso deve scaturire dalle opere». Lo afferma **Emmanuel Guigon** (nella foto), direttore del Museo Picasso di Barcellona, nel primo incontro con la stampa da quando, lo scorso ottobre, ha assunto la carica (cfr. n. 369, nov. '16, p. 6). Quattro mesi dopo essere atterrato in un museo destabilizzato dalle tensioni tra i lavoratori e il suo predecessore **Bernardo Laniado-Romero**, che non è riuscito a frenare la china

discendente del centro sempre meno presente nel dibattito internazionale, Guigon è pronto per rivelare i suoi progetti. «*Dobbiamo cambiare l'immagine del museo, moltiplicare le mostre, le attività, i pubblici e trasformarlo in un centro di studi picassiani, in cui si generano nuove idee e ricerche che si diffondono per il mondo*», assicura il direttore, lasciando intendere che **l'epoca del basso profilo e delle poche ambizioni è finita**. Il museo vuole ritornare agli onori delle cronache e non solo per essere il più visitato di Barcellona (dopo quello del Barça, la gloria calcistica cittadina). «*Non si tratta solo di essere conosciuti, ma riconosciuti. Il museo di Barcellona è molto singolare. È il primo e l'unico creato quando Picasso era ancora vivo e con il suo appoggio. Ha la collezione più importante di opere giovanili e del periodo del Quatre Gats e la serie de "Las Meninas". Siamo indispensabili per spiegare l'evoluzione di Picasso*», continua Guigon. In attesa di presentare il **nuovo allestimento** della collezione permanente, che modificherà radicalmente quello attuale nell'antico Palau Berenguer d'Aguilar, Guigon inaugura il 17 marzo la sua prima mostra **«Picasso. Ritratti»** (fino al 25 giugno), in collaborazione con la National Gallery di Londra. Seguiranno una rassegna su Picasso nella Barcellona del 1917, il periodo dei **Balletti Russi** di Diaghilev e una mostra sul soggiorno barcellonese di **Arthur Cravan**, avventuriero, poeta, pugile e precursore del Dadaismo. Oltre al nuovo allestimento della collezione e alla produzione di mostre temporanee, Guigon ha in programma un aggiornamento interattivo degli apparati didattici, la creazione di una nuova sala dedicata ai progetti più sperimentali e tecnologici, la **traduzione dell'opera poetica di Picasso** e la pubblicazione di una **rivista internazionale** monografica annuale per divulgare gli studi realizzati a Barcellona. Per farlo avrà a sua disposizione 10 milioni di euro, otto dei quali servono per il funzionamento ordinario del museo. «*Dobbiamo trovare nuove vie di finanziamento se vogliamo ricominciare a comprare. Intanto abbiamo acquistato due libri d'artista di Picasso, vere rarità da superbibliofilo*», si lascia scappare preso dall'entusiasmo. E poi vuole **rinnovare l'alleanza con la famiglia Picasso** e chiedere prestiti a lungo termine a **Pepe Serra**, attuale direttore del Museo Nacional de Arte de Cataluña (Mnac), già a capo del Picasso dal 2006 al 2011. Il suo entusiasmo è contagioso. È naturale pensare che sarà lui il leader della **rete di musei Picasso** (Barcellona, Parigi, Malaga, Antibes e il Graphikmuseum Picasso di Münster, in Germania, dedicato alla grafica) che firmeranno a breve **un accordo**, non solo per facilitare i prestiti e coprodurre mostre, ma anche per condividere le banche dati, gli strumenti informatici e soprattutto la metodologia di studio e ricerca. □ **Roberta Bosco**

